

PRIMA SEDUTA

martedì 9 aprile pomeriggio, nella sala del Dopolavoro

La seduta si apre sotto la Presidenza del Ministro della Pubblica Istruzione Eccellenza Koliqi.

KOLIQI: accennato all'importanza di queste sedute, fa un breve esposto del loro programma. Ringrazia tutti i convenuti italiani e albanesi affrettati anche in questa circostanza in una collaborazione intima e cordiale per il progresso e l'esaltamento della cultura albanese.

LOGORECI: con brevi e calde parole afferma l'importanza capitale degli studi linguistici, e gode nel constatare l'interesse che gli organizzatori hanno consacrato allo studio della lingua albanese.

TAGLIAVINI: fa un'esposto più particolareggiato degli scopi del Convegno e dei lavori da svolgere soffermandosi più a lungo sulle questioni attinenti alla parte linguistica.

CABEJ: dato la ristrettezza di tempo rinuncia a fare la relazione prevista e accenna soltanto alle ricerche sui dialetti, che, se vengano svolte sistematicamente, potranno dare un'esatta idea di quell'unità della lingua albanese, che del resto risulta anche dal fatto che gli antichi scrittori toscani e gheghi differiscono gli uni dagli altri molto meno che non gli scrittori attuali dei due principali dialetti.

KOLIQI: presenta all'adunanza l'Eccellenza Mustafa Merlika-Kruja il quale si appresta a fare la sua relazione.

VALENTINI: domanda al relatore uno schiarimento: il Senatore Kruja ha detto che il toscano ha meglio conservato la morfologia originale; d'altra parte ha accennato anche a una maggiore regolarità morfologica del ghego: potrebbe precisarci l'Eccellenza in quali punti a suo parere abbia conservato maggiore regolarità morfologica l'uno e l'altro dialetto?

KRUJA: il ghego benchè abbia una tendenza alla soppressione delle vocali, in generale ha conservato meglio il materiale lessicografico, mentre il toscano, col rotacismo e le altre sue particolarità fonetiche, ha alterato le radici stesse dei vocaboli. Invece il toscano generalmente ha meglio conservato le flessioni specialmente dei verbi.

VALENTINI: allora, dal momento che il concetto sarebbe di prendere ad ogni modo qualche cosa, anzi quello che c'è di meglio dai due dialetti, saranno o no da conservare le flessioni toscane?

KRUJA: a mio parere, una volta ammesso il già antico ed accettato principio che ha fondamento della lingua comune va posto il ghego, andrebbe fatto un sacrificio della flessione toscana; ciò però non significa che gli altri tesori del toscano non debbano essere sfruttati per la composizione del tesoro comune.

BERATTI: domanda se quanto fu detto nella relazione Kruja sia deliberazione definitiva oppure se ci sarà un lasso di tempo per studiare più comodamente la questione.

KOLIQI e KRUJA: la relazione non pretende dare se non il punto di vista del relatore.

Mentre parla Beratti si sospende brevemente la seduta al giungere di Baldacci arrivato in quel momento per via aerea; l'assemblea fa una cordiale dimostrazione di riconoscenza al vecchio amico dell'Albania, e l'insigne botanico, dolente di non potere in quel momento abbracciare tanti amici che vede qui raccolti, abbraccia i membri della Presidenza intendendo in essi stringere in un abbraccio cordiale l'Albania tutta.

KOLIQUI: essendo tempo oramai di passare al Circolo "Skanderbeg" per la conferenza pubblica, la discussione si rimanda alla prossima seduta.

L'adunanza si scioglie alle ore 18.

S E C O N D A S E D U T A

venerdì 12 aprile 1 mattina nello stesso locale

KOLIQUI: occupato per affari del suo dicastero, lascia la Presidenza ~~all~~ all'Eccellenza Ercole, Direttore del Centro di Studi Albanesi della Reale Accademia d'Italia.

MUSTILLI: fa la sua relazione sull'archeologia albanese.

Dopo una breve storia delle ricerche archeologiche in Albania (Ciriaco d'Ancona, gli austriaci, Baldacci, Rey, Ugolini, Marconi), dà notizie sulle ultime scoperte ed osservazioni sulle quali deve oggi concentrarsi tutta ~~la~~ l'attenzione degli studiosi.

Quanto al periodo paleolitico, mentre finora si solleva dire che non sene hanno segni più a sud della Romania, alcune recenti scoperte in ~~B~~ Butrinto e nella Acroceraunia ci fanno credere che il ~~periodo~~ confine meridionale ne debba comprendere anche l'Albania del sud-ovest.

Degni di attenzione sono in particolare i cocci trovati presso Valona, che sembrano aver relazione con quelli di ~~Rivok~~ Ripoli.

Quanto al periodo del bronzo, ci sono le ~~mezze~~ note accett illiriche. ~~www~~

Secondo il parere del relatore sarebbe da escludere il legame con l'arte micenea, e si deve piuttosto pensare a un periodo paleoillirico; su tal punto dovranno dar luce scavi ai tumuli di Golemi (Scutari) e alla necropoli di Komani; forse non vi si troverà nulla di illirico ma comunque verificare è necessario.

Quanto al periodo greco, abbiamo Durazzo, Apollonia e Butrinto oltre ad Alessio siracusana; interessante che a Butrinto si sono trovati vasi di epoca corintia e protocorintia, e soprattutto alcune iscrizioni greche con nomi illirici. ~~Per~~

Per il periodo romano occorrono delle ricerche sulla via Egnatia e sulle strade costiere come pure degli scavi in Durazzo per riconoscerne la pianta greca e quella romana, perchè non sappiamo se le due città fossero sulla stessa posizione.

Quanto al periodo bizantino fa risaltare specialmente le chiese di Butrinto.

Per il medioevo ricorda che saranno necessari degli studi sui castelli veneziani.

Peppo aggiunge che presso Treni il Pittard ha trovato dei relitti neolitici, a Klisyra ne vennero trovati del periodo della Casa Lacustre. Il Filov e Vulic hanno trovato a Trebinisht del materiale illirico che appoggerebbe la tesi del legame con l'arte micenea; trova necessario che si ristudino a fondo le iscrizioni ~~messapiche~~ messapiche e etrusche. In generale non va trascurata la regione di Korça e vanno completate dal punto di vista albanese le osservazioni del Georgew e del Pokorny.

BETTINI: parla della storia dell'arte medioevale e cristiana e di che è necessario quanto prima un censimento dei monumenti. Monumenti importanti per la storia dell'arte albanese non ne mancano benchè non sembrano gran cosa; cita per esempio la questione delle chiese rasciane come quella di Shirqi: probabilmente vi troveremo un passaggio dall'arte adriatica (che per noi ebbe il suo centro di irradiazione in Cattaro) a un'arte orientale, mentre l'arte bizantina non c'entrerebbe. Al sud più che un'arte bizantina

abbiamo un'ate epirotico-bulgara e quanto all'arte un legame con l'arte cretese. Interessante è la comparsa dei costumi tipici albanesi nelle icone dei santi. Un bel capitolo di questa storia darà la serie degli artisti albanesi che Bettini stesso ha incominciato a raccogliere; fra di essi ~~non~~ ce n'è anche di famosi anche all'estero come Alessio da Durazzo. **PEPPO:** riafferma l'importanza delle chiese bizantine del sud di epoca non soltanto bizantina, ma anche postbizantina e l'interesse delle icone con costumi albanesi; afferma anche l'influenza dell'arte ajoronita. **BARTOLI:** ricorda che Cattaro per qualche tempo faceva parte della provincia ecclesiastica di Bari. **ERCOLE:** "Lasciamo la continuazione della discussione per l'adunanza del pomeriggio".

La seduta si chiude alle ore 12

TERZA SEDUTA

venerdì 12 aprile nel pomeriggio nello stesso locale

La seduta si apre sotto la Presidenza dell'Eccellenza Ercole.

CABEJ: interroga Mustilli se l'archeologia della regione di Valona abbia legami con quella della Puglia e, più da lontano d'altra parte, con quella della Tessalia e della Traco-Illiria; lo prega anche di dare qualche più ampia notizia sui nomi illirici osservati nelle iscrizioni di Butrinto.

MUSTILLI: risponde che le ceramiche trovate a ~~Ww~~ Velça hanno di quei disegni geometrici di colore bruno rossastro che si osservano anche in quelle di Ripoli; quanto alla Tessalia e alle altre regioni a cui accennava Cabej, ci sono certamente delle somiglianze fra quel materiale archeologico e quello di Velça, ma sarebbe immaturo affermare una relazione fra l'una e l'altra regione archeologica data la primitiva ~~spontaneità~~ spontaneità di tali disegni; comunque alla Mostra della Razza di prossima apertura si potranno vedere affiancati pezzi di Velça con pezzi di Ripoli e si potrà venire più comodamente al paragone. Quanto ai nomi illirici delle iscrizioni butrintee, l'osservazione è stata fatta dal prof. Vogliani a cui Mustilli stessa aveva mandato ~~un~~ in esame i ~~calchi~~ calchi delle iscrizioni e da lui ne avremo notizie fra breve; tanto per accennarle uno, vi si nota il nome di Labro noto già dalla numismatica del Robinson come re d'Illiria ignoto invece assolutamente ~~un~~ agli storici.

BALDACCIO: domanda se si facciano ricerche in Himara.

MUSTILLI: osservazioni sene fecero che danno da vedere l'importanza di quella regione, però le ricerche sistematiche non sono ancora incominciate.

PETROTTA: legge la sua relazione sulla letteratura italo-albanese.

TAGLIAVINI: aggiunge che dal punto di vista ~~linguistico~~ linguistico interessa osservare che i grandi autori italo-albanesi sono degli umanisti; che la loro letteratura non è così nota e perciò se ne richiedono nuove edizioni scolastiche nell'alfabeto di Monastir. Occorre anche una bibliografia ~~una~~ analitica degli scritti pubblicati nelle riviste italo-albanesi, anzi occorrerebbero delle più esaurienti ricerche per venire a conoscere tutte le pubblicazioni di quel settore.

BERATTI: ricorda quanta sia stata l'importanza e l'influenza in Albania della letteratura italo-albanese al tempo del dominio turco anche e ~~una~~ specialmente quanto si intensificò la propaganda panellenica; anche nella

diaspora quella letteratura risvegliò l'entusiasmo nazionale e servì a dimostrare fin d'allora di fronte ai detrattori della Nazione che non si poteva sostenere quanto essi andavano dicendo non potersi parlare dell'esistenza di una Nazione sprovvista di una propria letteratura.

Stavro Frashri: ha avuto notizia dal nipote del De Rada che la corrispondenza del poeta si conserva ancora; sarà bene che l'Istituto procuri di venirne in possesso e di pubblicarla. In generale gli italo-albanesi hanno ottimi sentimenti patriottici; l'Istituto può farsi il tramite fra loro e la madre Patria.

Gurakuqi: dà notizia che il Ministero dell'Istruzione è entrato in trattative con il nipote del De Rada e con la signora Marchianò per quanto appartenne al poeta ed ha anche fatto una richiesta concreta per ottenere i fondi necessari.

Valentini: fa una relazione sullo stato attuale e sui bisogni degli studi storici albanesi.

Lasciando la storia antica a Mustilli e agli altri archeologi (perchè quando si sia fatto lo spoglio metodico degli autori che non darà del resto nulla di nuovo, scoperte se ne avranno solo dagli studi ~~pre~~ preistorici e archeologici) divide il resto della storia nei seguenti periodi:

1) Medioevale bizantina;

2) Latina:

- a) normanna;
- b) veneziana della prima epoca;
- c) sveva e angioina;
- d) bulgara e serba;
- e) dinastica;
- f) veneto-castriotica;

3) Moderna:

- a) dal 1479 al 1571 (con le guerre antiturche degli anni 1499-1502 e 1537);
- b) dal 1571 al 1631 (con la battaglia di Lepanto e i tentativi di liberazione dal turco che ne susseguirono);
- c) dal 1631 alla fine del sec. XVIII con più rari tentativi di liberazione, col principio della politica orientale austriaca da un lato e dell'islamizzazione integrale dall'altro);

4) Contemporanea:

- a) dalla fine del sec. XVIII al 1830 (i Visir semiautonomi);
- b) dal 1830 al 1878 (il periodo della inquietudine di fronte alle riforme turche centralizzatrici);
- c) dal 1878 al 1912 (il risorgimento che prende gli esordi con la Lega di Prizrend);
- d) dal 1913 al 1939 (tentativi di organizzazione e di creazione di una coscienza nazionale);
- e) dal 1939 (riorganizzazione e potenziamento finale nel ~~quadro~~ quadro dell'Impero e con lo spirito fascista).

Di questi periodi il bizantino ~~finora~~ finora ha del materiale soltanto nei cronisti che debbono essere studiati-completandoli coi pochi monumenti che ancora conserviamo-perchè una storia dell'Albania di quel periodo è ancora allo stato di desiderio.

Il periodo normanno e abbastanza noto dalle fonti (Anna Comnena e i cronisti normanni) ma occorrerebbe redigere uno studio esatto col soccorso delle fonti veneziane e delle ricerche toponomastiche e archeologiche medioevali.

Abbastanza oscuro ci rimane ancora il ~~999999~~ primo periodo veneziano e attende uno svolgimento delle tesi preannunciate da Sufflay in "Serbi e Albanesi".

Poca speranza abbiamo di venire a conoscere qual fu qui il dominio svevo, ma almeno per il periodo seguente uno spoglio metodico dei regensi angioini-e abbiamo qui il Professor Monti che si incarica di dare lavoro nel quale è a pieno competente-ci dirà non soltanto la storia militare, ma anche e specialmente quella civile e gli inizi dell'organizzazione propriamente feudale dell'Albania Media e Meridionale e forse anche settentrionale.

Il periodo bulgaro e poi slavo oggi ha maggiore possibilità di venire alla luce per mezzo degli studi oramai abbondanti pubblicati sulla storia di quelle nazioni; i risultati possiamo dire che gli ha enunciati alcuni anni fa il Sufflay nell'opera sopraccennata, ma è ancora da redigere una storia metodica di quel periodo.

Troppo oscura ci rimane ancora la storia del periodo dinastico (con i Comnelli, i Topia, i Musaca, i Balscia, i Castriota, i Ducagini, i Dusmani ecc.) e purtroppo poche speranze abbiamo di potervi portar luce per causa della mancanza d'archivi medioevali in terra d'Albania; in sostanza dopo il materiale dello Hopf non abbiamo avuto altri maggiori contributi; l'unica speranza nuovamente apparsa sta nei documenti che si potranno scoprire in Ragusa come ne abbiamo sintomi dalle "antichità ragusee" del Medin e da pubblicazioni frammentarie di documenti in "Hylli i Dritës" di quest'ultimo anno.

Invece il periodo veneto-castriotico è forse il più ricco della nostra storia, perchè oltre alle cronache, le intense relazioni che ebbe allora il Paese col resto dell'Europa (con Roma protettrice, con Venezia padrona delle riviere e con Napoli che tentava di riacquistare il regno angioino d'Albania) hanno lasciati abbondanti ricordi negli archivi non soltanto di quelle tre potenze, ma ~~anche~~ anche nelle cancellerie bene organizzate di Milano e di Mantova; quanto alla Turchia si sa che i suoi cronisti questo periodo non troppo glorioso per essa lo passano sotto silenzio, ma forse ricerche negli archivi di Stambul potranno darci qualche elemento. Studi da parte napoletana (o meglio aragonese) se ne sono fatti non pochi; l'ultimo più completo è quello del Marinescu che fece un'escursione anche nell'archivio aragonese di Barcellona; invece una storia veneziana che l'Albania nè è fatta nè-temo- si potrà fare appieno per qualche tempo ~~www~~ ancora, benchè il R. Istituto di Scienze, Lettere e Arti abbia bandito un concorso su questo tema per l'anno 1942. Ricerche metodiche, ma soltanto iniziali e gran parte inedite ci lasciò il Cecchetti; pubblicazioni sporadiche ci diede lo Jorga. Però ~~è~~ abbastanza nota da varie ricche descrizioni cronistiche è la parte spettante i due Asseti di Scutari (1474 - 1478); anzi fra breve vedrà la luce una monografia su questo tema.

Il periodo che segue dalla conquista turca di Scutari fino al 1571, dopo i primi moti della fine del secolo XV° con l'aiuto di Venezia e w sotto il comando di Giovanni III Castriota, eccetto la perdita definitiva di Alessio (1506) e la guerra del 1537 non è molto movimentata; ci interesserebbe la prima organizzazione del dominio turco, anche per verificare quali delle antiche dinastie siano rimaste ed abbiano conservato qualche dominio nel paese; d'altra parte va completato e sistemato quanto sappiamo delle colonie emigrate non soltanto nell'Italia meridionale, ma anche nelle venezie e soprattutto degli Stradioti; più ri cca se non organica è la letteratura delle colonie meridionali e degli Stradioti (Sathas), molto povera quella delle colonie del veneto.

Con l'anno 1571, cioè con le battaglie di Lepanto comincia un periodo interessantissimo di tentativi ininterrotti delle varie tribù (Dukagjini,

Himara...) non solo per scuotere il giogo turco, ma anche per assalire e rovesciare affatto il barbaro impero: le speranze erano rinate al vedere che le potenze cristiane una volta unite erano riuscite a umiliare la Turchia, e ogni giorno partivano dall'Albania ambasciatori al Papa, a Venezia, alla Spagna, all'Imperatore e perfino ai minori principi; finora il pubblico ne conosce solo alcuni episodi sporadici, come quello dell'invito al Duca di Savoia, (spesso accennato in articoli di giornale, ma mai descritto bene e completamente), quello del Duca Gonzaga Nevers (per summa capita nel "Montenegro e Turchia" del Lenormant), e quelle del "Sultano Jahja" ossia "Alessandro, Principe del Montenegro" e di suo figlio Maurizio di cui diede notizie il Cecchetti. Il "Leka" aveva cominciato a descriverlo documentariamente in lungo e in largo, ma ora lo ha lasciato per il "Codice Diplomatico Albanese" che il Direttore stesso di quella rivista prepara con altri colleghi. Più largamente si conosce questo periodo dal punto di vista letterario ed ecclesiastico specialmente con l'inizio delle pubblicazioni albanesi di propaganda.

Più rari si fanno i moti politici nel periodo che segue fino alla metà del secolo XVIII° un'acmé molto importante al principio di quel secolo quando l'interessamento potente, largo e illuminato del Papa albanese Clemente XI non soltanto fa rinascere le speranze delle varie tribù cristiane (Kelmendi, Himara....) al tempo delle guerre d'Eugenio di Savoia e di Corfù, ma anche dà alla nazione una nuova vita religiosa e letteraria ed apre il sentiero dell'albanologia incoraggiando le ricerche per "l'Illyricum sacrum". Questo periodo è più noto per quanto riguarda la vita delle colonie italo-albanese (Rodotà) e la guerra veneziana e austriaca, ma nulla abbiamo dal punto di vista albanese e d'altra parte non sono ancora sfruttati i grandi materiali dell'archivio di propaganda del Fondo Albani nell'archivio vaticano né di Venezia. Qui occorrerebbe specialmente lo spoglio degli archivi di Costantinopoli turca e ortodossa; Babinger non ha ancora mantenute le sue promesse; e non sappiamo quasi nulla della islamizzazione e della bizantinizzazione del paese.

Alla fine del secolo XVIII° abbiamo la formazione dei principati semiautonomi delle dinastie visiriane (i Bushati, Ali Pascià, i Toptani ecc.); più nota è la storia d'Alì meno quella dei Bushati, troppo poco quella delle altre. E mentre queste fiorivano, con una certa veletà di indipendenza da Istanbul se si vuole, ma sempre con uno spirito integralmente turco, in Voscopja, Janina e altri centri del sud sorge l'ellenismo, il quale preterintenzionalmente dà degli utili apporti alla cultura nazionale e al nord comincia a riorganizzarsi la vita ecclesiastica preparando a un nuovo rinascimento della cultura albanese. Dobbiamo rallegrarci che in questi anni si siano fatte delle ricerche e anche delle pubblicazioni ricche di materiale sulla nuova vita culturale del sud (Capidan Qafëzezi, Martiniani....); troppo poco invece si scrisse su quella del nord. Così pure manca un giusto studio sulla collaborazione albanese alla lotta per il risorgimento della Grecia.

Anche il periodo seguente che va fino al 1878 è ben poco noto; ma ha materiale abbondante non solo negli archivi, ma anche in numerose pubblicazioni di consoli e viaggiatori esteri; manca soprattutto una raccolta dei documenti che - finalmente almeno per questo periodo - possiamo trovare anche in Albania, e una visione generale come può risultare da tante pubblicazioni. E' il periodo della inquietudine e della reazione di fronte ai tentativi accentratori e sedicenti informatori d'Istanbul; non c'è ancora spirito nazionale - che soltanto fra gli Italo-Albanesi va risorgendo - né desiderio d'occidentalizzazione, ma una attesa.

78

La Lega di Prizren e il periodo che segue, non è tanto povero di documentazione come si pensa; ma ci avviciniamo ormai a un tempo a noi così prossimo da trovarvi la solida difficoltà delle ricerche di storia contemporanea; solo i nostri nipoti potranno conoscere integralmente il necessario materiale diplomatico, per ciò anche la storia della Lega di Prizren che sta preparando il "LEKA" non potrà dare una completa visione. Lo stesso va detto dei due ultimi periodi.

Ora vanno studiati con la maggiore attenzione le scienze ausiliari. La Geografia molto venne studiata, benché non ancora esaurientemente, dal Baldacci, dallo Hassert, dal Lois, ecc. Lo ~~Stadt~~ Stadtmueller la prende dal punto di vista dell'Habitat e dell'influsso del Paese abitato sullo sviluppo della storia della nazione. Quanto alla geografia storica, non abbiamo se non l'opuscolo dell'Armao sulla carta del Coronelli, e quello del P. Cordignano sulla geografia ecclesiastica, entrambi per il sec. XVII° e XVIII°; presto lo stesso Cordignano pubblicherà con un commento per quanto è possibile esauriente il Catasto Veneziano del 1416; forse a breve scadenza anche il Bolissa; lo "Hylli i Dritës" ha pubblicato già da qualche anno la visita di D. Stefano Gaspari che è pure molto utile. La Toponomastica ci ha dato del materiale abbastanza abbondante nelle riviste di questi ultimi anni, però non sistematicamente; una completa (benché forse troppo muda) cerca di raccogliere e pubblicarne D. Nicolò Gazulli in "Hylli i Dritës"; a suo tempo il relatore stesso, quando avrà finito il Nomenclator bibliografico che ha in corso di stampa, pubblicherà anche un dizionario toponomastico per il quale va già preparato uno schedario abbondante. E' da notare che per la toponomastica del centro del sud non abbiamo quasi nulla oltre alle "Sottoprefetture" del Karajfili nel "LEKA" e alle liste ufficiali, le quali ultime, purtroppo, sono anche poco esatte.

Al Folklore si è dedicata una cura abbastanza scientifica da parte di studiosi esteri - ben noti a tutti - ma su materiale limitato; da parte di studiosi albanesi, su materiale più abbondante, ma, in generale, senza preparazione e sicurezza scientifica.

Non è qui il caso di trattenerci sulla linguistica e l'archeologia, basterà sottolinearne l'importanza; lo stesso deve dirsi dell'antropologia ed etnografia.

Una speciale cura va consacrata alla Numismatica albanese che finora non fu studiata che limitatamente ad alcuni particolari, oppure da punti di vista non interni albanesi; p.s. il Corpus Nummorum Italicum nel suo sesto volume si limita - conforme al suo programma - all'epoca medioevale e moderna e sono alla regione settentrionale; per l'epoca antica non abbiamo nemmeno questa, ma soltanto i cataloghi dei Musei di Vienna e di Londra e alcuni studi o descrizioni parziali disperse qua e là nelle riviste e nelle opere di indole generale. Eppure la numismatica, per noi così poveri di documenti e di monumenti specialmente per quei periodi che hanno avuto monetazione locale, essa ha un'alta importanza documentaria. Il P. Valentini prende qui l'occasione una storia economica generale, breve ma esatta.

Interessante dovrebbe riuscire una storia dell'arte militare; il P. Valentini ne ha materiale abbondante archivistico e bibliografico, e attende di trovare un ufficiale di cavalleria competente che lo studi, essendo che la parte più caratteristica è quella della cavalleria stradiota e della sua tattica.

di pregare le competenti autorità ad intervenire per la conservazione della ricchezza numismatica nazionale che si va depauperando non solo da collezionisti competenti ma anche dal primo venuto che le compra come un ricordo qualsiasi del suo passaggio per l'Albania.

Parlando poi delle branche della storia, il relatore ricorda come questa si può dividere in storia generale della madre patria e delle colonie vive in storia locale; ci vorrà del tempo prima di poter compilare una storia generale non troppo monca; per esempio, con tutto il materiale che hanno gli italo-albanesi, una storia generale di quelle colonie non si conosce, oltre alla monografia del Kamsi che si pubblica nel "LEKA" ed è piuttosto descrittiva. Quanto alle monografie locali, alcune ne abbiamo, ma poche, come le "Sotto-prefetture" sopra citate del Karajfili, "Dajçi" e "Elinisht" di Don Gasper Gurakuqi, "Mirdita" di Zef Harapi, "Moskopolis" di Mons. Martiniani. Se ce n'è qualche altra ancora qui e là, sarebbe bene l'Istituto ad acquistarla per il proprio archivio e per l'eventuale pubblicazione.

Quanto alle specialità della storia civile possiamo dire di aver parlato fin qui; per la storia letteraria, dopo il Petrota, possiamo dire di non star troppo male, almeno per la parte puramente storica; meno sappiamo della storia della cultura e della pedagogia, mentre alcuni tentativi che ne abbiamo, per esempio dal Qafëzezi, ci hanno aperti dei punti di vista interessantissimi.

Della storia ecclesiastica, il periodo antico e quello medioevale hanno bisogno di molti e molti schiarimenti e completamenti, nonostante i lavori del Le Anien, del Farlati, del Duchesne, del Zeiller, sia per la parte ortodossa come per la parte cattolica; peggio ancora per la parte mussulmana della quale non sappiamo quasi nulla.

C'è del materiale vaticano che finora non potè essere studiato dal Farlati, non potè entrare nelle edizioni dei Regesti Vaticani; poi c'è il materiale sterminato di Propaganda che viene ora studiato dal P. Cordignano per il sec. XVII e dai PP. Francescani per il seguente; più tardi troviamo gli archivi degli episcopi e delle parrocchie cattoliche; ciò per il settentrione; per il sud, varie pubblicazioni nelle nostre riviste di questi ultimi tempi ci danno argomento a pensare che gli archivi delle chiese e dei monasteri di colà siano abbastanza ricchi, almeno dal sec. XVII in qua; anzi l'archivio della Metropoli di Berat, come conserva i famosi codici liturgici tanto antichi, si può sperare che abbia anche qualche documento o cronaca medioevale.

Per la storia economica, benchè sia una delle prime che vennero trattate (vedi il prezioso libretto del console veneziano Morana), poco abbiamo oltre alle descrizioni e statistiche di questi ultimi anni. Ma materiale ce n'è in abbondanza; basta ricordare quello degli archivi di Venezia, d'Ancona e di Ragusa. Speriamo che il Qafëzezi potrà sfruttare in fonte tutto il materiale del fondo greco dell'Archivio di Stato di Venezia come ha cominciato a farlo attraverso le pubblicazioni dello Jorga e dei suoi. E presto, per cura della Direzione Generale della Stampa e Propaganda un giovane studioso pubblicherà una storia economica generale, breve ma esatta.

Interessante dovrebbe riuscire una storia dell'arte militare; il P. Valentini ne ha materiale abbondante archivistico e bibliografico, e attende di trovare un ufficiale di cavalleria competente che lo studi, essendo che la parte più caratteristica è quella della cavalleria stradiota e della sua tattica.

Quanto all'arte della fortificazione, il P. Valentini stesso ha studiato i castelli veneziani del nord, e il P. Valentini Cordignano sta facendo altre ricerche su di essi.

Di storia dell'arte abbiamo finora soltanto alcuna piccole monografie dello Ippen, uno studio sulle chiese bizantine della regione di Argirocastro, oltre a qualche più accenno che capitolo sulle descrizioni generali dell'Albania; qualche cosa di arte cristiana hanno anche le descrizioni archeologiche di Butrinto, le opere dell'Ugolini e l'"Albania" del Rey; il prof. Bettini ha fatti studi profondi e abbastanza vasti e continua nelle ricerche; speriamo che si troverà in condizione di donarci un trattato completo. Intanto non si può non lodare l'iniziativa del Ministero dell'Istruzione che sta raccogliendo dei grandi acquarelli ~~di grande~~ una collezione di motivi caratteristici dell'arte albanese, con l'intenzione di pubblicarli non solo a beneficio delle ricerche di storia d'arte, ma anche per conservare la tradizione di quest'arte che purtroppo va scomparendo.

Parlando delle fonti, osserva il P. Valentini che purtroppo le ricerche storiche sull'Albania trovano una difficoltà che altrove non c'è. Possiamo dire che tutta la documentazione della storia medioevale sul Paese andò perduta senza speranza coll'invasione turca, cosicché per quel periodo non abbiamo che gli archivi esteri; e per maggiore sventura, anche l'Archivio di Stato di Venezia, coll'incendio che lo danneggiò al principio del sec. XVI, ha perdute tutte le filze che raccoglievano tutte le relazioni in arrivo dai governatori dei territori della Repubblica, rimanendoci soltanto le deliberazioni e i decreti che partivano dal governo centrale.

Comunque, archivi ce n'è, che, se non altro, ci potranno narrare come fu l'Albania nelle sue relazioni con l'estero o dal punto di vista estero.

Lo stesso dobbiamo dire anche dell'Archivio Vaticano, per la ragione che quantunque abbia materiale generalmente abbondante interessante la vita religiosa del paese, anche per epoche abbastanza arretrate, naturalmente ne ha per certi periodi di più e per certi altri di meno, secondo le possibilità di comunicazione nelle diverse epoche. Unite al Vaticano va considerato lo Archivio di Propaganda, forse il più ricco del mondo per larghe relazioni sullo stato dell'Albania, naturalmente solo a cominciare dal sec. XVII.

Dopo il Vaticano in ordine di tempo e d'importanza vengono l'Archivio di Stato di Venezia e il grande Archivio di Napoli.

In questi centri, ricerche se ne son fatte e se ne fanno. Nel Vaticano dai PP. Gesuiti, a Propaganda dai Gesuiti e dai Francescani, a Venezia dal Cecchetti e poi dai Gesuiti. A Napoli ancora non si sono fatte ricerche metodiche, ma vi abbiamo uno storico di gran competenza che si dà buona speranza, il Prof. Monti qui presente, autore già di numerose ed utili pubblicazioni e organizzatore della Mostra di materiale documentario sull'Albania che si ammirò l'anno scorso in Napoli e credo si tornerà ad ammirare questo anno alla Triennale d'Oltremare.

Di Istanbul che deve avere ricco archivio non si sa ancor nulla di certo. Di Ragusa ha cominciato a pubblicare qualche cosa ~~di~~ lo "Hylli i Dritës" e speriamo si potranno condurre ricerche metodiche. ~~A Vienna~~ A Vienna che comincia a prendere importanza col delinearci della politica orientale austriaca, siamo allo stesso punto.

Rimane ora da accennare ad archivi per noi non così ricchi, ma però sempre importanti: La Biblioteca Vaticana, l'Archivio dell'Ambasciata di Spagna presso la S. Sede; l'Archivio di Mantova, città che ebbe diplomazia e cancelleria molto bene organizzate fin dal sec. XV; quello del Senato di Milano; il Corra di Venezia, quello di Torino, di Palermo, di Ancona, di Pisa, di Firen-

ze, di Padova, dell'Arcivescovado di Udine e di tante altre città d'Italia.

Più presso a noi, Zara e Corfù, come appendice di Venezia; più lontano Barcellona come appendice di Napoli e Simancas come complemento dell'Ambasciata di Spagna a Roma e di Napoli hanno importanza notevolissima.

Innumerevoli poi gli archivi di altri stati e gli archivi privati, per es. degli ordinari religiosi cattolici.

In Albania, quel che non ci danno i documenti, possono darci i monumenti, che speriamo ci verranno posti in luce dalle ricerche archeologiche, e le collezioni numismatiche; non solo, ma, a loro modo, anche le tradizioni conservate nel folklore del paese.

Per alleggerire poi il lavoro abbiamo alcune pubblicazioni - abbattezza povere quelle che trattano propriamente dell'Albania, ma spesso ricche le grandi collezioni specialmente degli stati vicini, come quelle degli ~~Slavi~~ Slavi Meridionali e il Sathas per la Grecia.

E ora il lavoro da fare.

In prima linea è la raccolta dei documenti. Oggi grande gioia possiamo annunciare che non solo continuerà la pubblicazione degli "Acta et Diplomata", ma si riprenderà in lavoro e completerà il periodo già trattato e poi si completerà. Finora di quest'opera grandiosa s'è interessato per qualche tempo l'Istituto per l'Europa Orientale, poi la R. Legazione e la R. Luogotenenza; ora, senza che venga a mancare il mecenatismo della R. Luogotenenza, la R. Accademia d'Italia ha preso su di sé la pubblicazione servendosi dell'opera di tutti coloro che vi hanno lavorato finora, come i PP. Gesuiti di Scutari, il Prof. Monti ecc.

Intanto gli studiosi avranno già alcune pubblicazioni sussidiarie come il regesto dei documenti raccolti direttamente dagli originali per opera de PP. Gesuiti; il Nomenclator o dizionario bibliografico che il P. Valentini stesso va pubblicando a puntate; una bibliografia che egli spera che l'Istituto che ora si fonda vorrà prendere su di sé; una cronologia che ha in preparazione per incarico del Ministero dell'Istruzione.

Baldacci sottolinea il bisogno delle fonti turche anche locali.

Valentini trova giustissimo il suggerimento di Baldacci, e aggiunge di aver notizia di vari elementi di tal genere, come un Kamunnamè di Valona esistente in Scutari e vari diplomi sultanali che si trovano in casa Vlora.

Beratti consiglia si inviino studenti a specializzarsi a Istanbul e Atene.

Ercole annuncia che a ciò si è già pensato.

Beratti ricorda che il materiale raccolto già dal Sufflay si trova presso la sua vedova in Zagabria, e che tempo essa era disposta a cederlo per 1000 franchi. Parla anche della Biblioteca Dalmata, del Baric e dell'Ur Musacchia.

Ercole assicura ufficialmente che la R. Accademia d'Italia si assumerà la pubblicazione completa del Codice Diplomatico Albanese.

Schirò avverte che anche il Baric lavora intorno al Catasto del I416; avverte pure che all'Archivio di Stato di Milano è stata scoperta tutta una documentazione sugli Stradioti al servizio degli Sforza.

Beratti prende l'occasione per rivolgere alle autorità competenti una preghiera che vogliono interessarsi della conservazione del patrimonio artistico nazionale. Per esempio egli ha sentito che vanno scomparendo dalle chiese delle icone preziose.

Kolijci e Morandi fanno sapere che per la salvaguardia del patrimonio artistico nazionale il Ministero dell'Istruzione Pubblica sta preparando un'apposita legge.

Baldacci poichè s'è accennato anche all'etnografia, avverte che il Ministero della Cultura Popolare d'Italia sta preparando la versione italiana di "Serbi e Albanesi" del Sufflay.

Bartoli raccomanda che non si dimentichino anche gli archivi dalmati, come per es. quello di Zara che fu capoluogo del Provveditorato Generale veneto per la Dalmazia e l'Albania..

Peppo nota che fra le scienze ausiliari della storia va elencata anche la geologia: quanti mutamenti nella geografia, e quindi anche nella storia, hanno la causa nei movimenti geologici e quanti errori si possono commettere, quanti problemi rimangono insoluti nella storia quando tali mutamenti non si tengono presenti! Quanto ai monumenti storici, dice che le iscrizioni note fino ad oggi sono veramente poche ma importanti, e ~~porta~~ porta per esempio quella dei Topia in San Giovanni Vladimiro ~~d'Elbasan~~ d'Elbasan. Sottolinea l'importanza storica del periodo dell'autonomia albanese nel sec. XIV. Richiama l'attenzione sull'importanza dell'Archivio di Parigi dove c'è del materiale che la Francia tolse agli archivi d'Italia al tempo di Napoleone e poi, o, restituiti, come pure la serie delle relazioni dei consoli francesi in Albania dalla fine del sec. XVIII in poi. Raccomanda non si trascurino gli archivi delle grandi famiglie d'Albania.

Valentini ringrazia dei preziosi consigli, specialmente di quello della geologia e dell'Archivio di Parigi. Quanto al periodo del sec. XIV, egli stesso lo aveva ricordato col titolo "periodo dinastico".

Cabej raccomanda si tenga sempre, nelle ricerche storiche, presente ~~l'elemento~~ l'elemento "uomo", si dia cioè importanza all'etnografia; studi utili in questo campo ~~va~~ facendo lo Stadtmueller.

Valentini: Quanto all'elemento "uomo", grande importanza ha anche lo studio del folklore, e in modo speciale del Kanun di Lekë Dukagjini. Prende l'occasione di annunciare che la R. Accademia d'Italia sta curando la pubblicazione del Kanun tradotto in italiano dal P. Pal Dodaj e dal P. Giorgio Fishta e commentato da giuristi competenti, primo fra tutti l'Eccellenza Patetti.

Baldacci richiama l'attenzione sul fatto che alcune tribù oggi inglobate sul Montenegro, conservano ancora il Kanun della Montagna, come P. es. Kuçi, Pipëri, Nascjeviçi.

Koliqi ricorda che quelle tribù sono di stirpe albanese ma slavizzate.

Cabej ha avuto l'occasione di vedere presso il Prof. Jokl il Kanun di Dukagjini raccolto dal Baron Nopca, comperato dal Professore dopo la morte del Barone. Una specie di Kanun Dukagjini si riconosce in varie usanze tuttora vigenti nella Luberia.

Mustilli: Quanto alla geologia, se ne occuperà una sezione paleontologica che, dietro sua proposta, sarà aggiunta alla Missione Archeologica.

Peppo nota che non solo i ~~monumenti~~ monumenti d'arte vanno conservati con cura, ma anche le tombe: quotidianamente, in occasione d'ogni sorta di lavori, avviene che si aprano tombe e se ne disperdano le ossa, sottraendo così una documentazione preziosa per l'etnologia.

Papamihali tornando sulla relazione Petrotta, esprime il desiderio che ~~alle~~ nelle colonie italo-albanesi si insegni anche l'albanese nelle scuole; così i fratelli italo-albanesi saranno più in grado di lavorare in terra d'Albania.

Koliqi e Ercole associandosi al consenso generale che ha accolto le parole di Papamihali, e assicurando che tal pensiero verrà appoggiato in sede più opportuna, osservano che però sarebbe fuori della competenza del Convegno.

Tegliavini: In programma abbiamo anche la preparazione del Congresso Internazionale di Studi Albanesi da tenersi in Napoli nell'autunno. E anzitutto andrebbero determinati gli argomenti da trattare.

Qui si apre la conversazione, e, concorrendo ognuno, si compila lo schema seguente:

GRUPPO I. LETTERARIO :

- lingua
- letteratura
- letteratura popolare e folklore

GRUPPO II- GEOGRAFICO E SCIENTIFICO:

- geografia e geologia
- antropologia ed etnografia
- scienze naturali

GRUPPO III-STORICO

- archeologia e numismatica
- storia
- storia dell'arte.

quanto ai temi delle comunicazioni, il Consiglio dell'Istituto nominerà delle commissioni che raccolgano ed esaminino le proposte dei competenti; quanto al tempo, considerando che molti dei competenti saranno occupati in settembre e ottobre, specialmente gli insegnanti albanesi, e che la Mostra d'Oltremare si chiuderà in ottobre, si stabilisce l'ultima settimana d'agosto e la prima si settembre.

Koliki, prende la parola per chiudere i lavori del Convegno. Ricorda anzitutto S.M. il Re e Imperatore Vittorio Emanuele III, a cui si deve essere profondamente grati del Suo alto interessamento per la nazione e la cultura albanese. Così pure al Duce, all'Eccellenza Ciano, Jacomoni, Benini e a tutto il Regime Fascista, perchè hanno voluto conservate e valorizzate la lingua e la cultura albanese; soltanto col loro aiuto si poté tenere un convegno di studi albanesi, il primo dacchè esiste l'Albania. Un'importanza e una cura speciale va attribuita a quella collaborazione che l'elemento italo-albanese può dare non solo negli studi, ma anche nella riorganizzazione di tutta la vita albanese; perciò il Ministero della Pubblica Istruzione procura di venire in possesso delle opere di italo-albanesi come Dery Rada, Schirò e Marchianò. Benchè il Convegno non abbia potuto, e per qualche tempo ora ~~stare~~ al principio anche l'Istituto non potrà interessarsi del ramo scientifico degli studi albanesi, esso non va dimenticato nè si dimenticherà, ma a suo tempo verrà con ogni potere favorito. Intanto questo Convegno possiamo rallegrarci che sia grandemente servito all'affratellamento fra italiani e albanesi e fra gli albanesi stessi, i quali tutti dovranno collaborare per il bene dell'Albania e per il bene comune nell'ambito e nel piano dell'Impero.

IV S E D U T A

LO STESSO GIORNO, ALLA R. LUOGOTENENZA GENERALE

Entra l'Eccellenza Francesco Jacomoni di S. Savino, Luogotenente Generale di S.M. il Re e Imperatore e prende la presidenza dell'adunanza tenendo in albanese il seguente discorso:

~~~~~ (qui il discorso)

D'ordine dell'Eccellenza il Luogotenente Generale, l'Eccellenza Koliki, Ministro dell'Istruzione legge i decreti di fondazione dell'Istituto e di nomina della Presidenza, del Consiglio e dei membri.

La lettura dei decreti viene interrotta da una dimostrazione popolare che chiama al balcone l'Eccellenza il Luogotenente Generale, il quale improvvisa in albanese un discorso breve ma cordialissimo, affermando l'amore del Regime ed il suo personale per il Popolo Albanese.

L'adunanza si chiude con un ringraziamento del Ministro Koliki.